

11 Agosto 2023

Summit di Pietroburgo: l’Africa fa sentire la sua voce

Gli stati africani riaffermano la necessità di opporsi al neocolonialismo, che impone condizioni e doppi standard, e di non permettere che queste pratiche privino gli Stati e i popoli del diritto di compiere scelte sovrane nei loro percorsi di sviluppo. Chiedono di “contrastare l'imposizione nelle organizzazioni internazionali, principalmente nelle Nazioni Unite, di linee di divisione che ostacolano l'effettiva ricerca di soluzioni a questioni urgenti nell'agenda dell’Onu, comprese quelle che riguardano interessi vitali degli Stati africani.



Il presidente russo Vladimir Puntì coi 49 capi di stato, di governo e ministri dei paesi africani che hanno partecipato al summit di San Pietroburgo (fonte Wikimedia Commons)

Il 28 luglio scorso è terminato a San Pietroburgo il secondo summit **Russia – Africa**. Vi hanno partecipato **49 Stati africani**, rappresentati in alcuni casi da capi di governo, in altri da ministri degli esteri o da ambasciatori. Il primo summit fu organizzato a Sochi nell’ottobre del 2019. Nel frattempo il mondo è stato profondamente cambiato dal Covid e dalla guerra in Ucraina. Molta stampa ha cercato di presentare il summit come un fallimento, poiché,

rispetto a quello di Sochi, a San Pietroburgo sarebbe stato presente un numero inferiore di capi di Stato e di governo. Il fatto è vero, si è passati da 43 capi di Stato a 17, frutto di grandi pressioni occidentali. Anche se questa volta sono venuti altri capi di Stato importanti, come quello del Camerun, che non erano stati a Sochi.

A nostro avviso sarebbe un grave errore di calcolo geopolitico se l'Occidente, e in particolare l'Unione europea, valutasse il summit semplicemente come un atto di propaganda di Mosca o come un cedimento dell'Africa alle pressioni e alle supposte "manipolazioni" della Russia.

Sarebbe invece opportuno leggere la Dichiarazione finale non come un compromesso di posizioni ma come una dichiarazione programmatica e d'intenti dei paesi dell'Africa nei confronti del mondo intero. Ovviamente, la mano del Cremlino c'è stata ma si è limitata a far sì che la parola "Ucraina" non fosse mai menzionata nella Dichiarazione.

L'Africa riafferma la necessità di opporsi al neocolonialismo, che impone condizioni e doppi standard, e di non permettere che queste pratiche privino gli Stati e i popoli del diritto di compiere scelte sovrane nei loro percorsi di sviluppo. Chiede di "contrastare l'imposizione nelle organizzazioni internazionali, principalmente nelle Nazioni Unite, di linee di divisione che ostacolano l'effettiva ricerca di soluzioni a questioni urgenti nell'agenda dell'Onu, comprese quelle che riguardano interessi vitali degli Stati africani... L'Africa vuole contribuire alla creazione di un ordine mondiale multipolare più giusto, equilibrato e stabile". Ciò non è cosa da poco anche rispetto alle chiusure degli Usa e dell'Occidente in genere rispetto a tale necessità.

Nel campo economico e programmatico le posizioni dell'Africa sono anche più precise. Si afferma "l'opposizione all'applicazione di misure restrittive unilaterali illegittime, anche secondarie, e alla pratica del congelamento delle riserve valutarie sovrane." Ovviamente è un'affermazione anche nell'interesse della Russia, per via delle sanzioni imposte dall'Occidente, ma riflette soprattutto la crescente preoccupazione, più volte espressa da tutti i Paesi emergenti, sull'utilizzo generalizzato delle sanzioni come arma di guerra.

Il sostegno dell'Africa a un processo politico multilaterale è manifestato chiaramente quando si dichiara di voler contribuire a una crescita economica sostenibile e globale e a un sistema più rappresentativo di governance economica internazionale per rispondere efficacemente alle sfide economiche e finanziarie globali e regionali. E anche quando si vuole "facilitare la ristrutturazione dell'architettura finanziaria globale per affrontare meglio le crescenti esigenze di sviluppo e riflettere gli interessi e la crescente influenza dei paesi in via di sviluppo e per superare l'impatto negativo delle condizioni loro imposte in relazione al pieno ed effettivo godimento dei diritti

umani.”

Naturalmente si esprime profonda preoccupazione per le sfide legate alla sicurezza alimentare globale, compreso l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei fertilizzanti, e l'interruzione delle catene di approvvigionamento internazionali, che hanno un impatto sproporzionato sul continente africano. Si sostiene, inoltre, la necessità di misure finanziarie multilaterali inclusive che alleggeriscano l'onere del debito per i paesi a basso e medio reddito.

Decisivo per l'Africa è “il rispetto dei principi e degli scopi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite per promuovere il ruolo centrale di coordinamento dell'Onu come il principale meccanismo multilaterale globale.” L'adesione dell'Unione africana (Ua) al G20 sarebbe un passo importante nella giusta direzione, così come l'auspicata partnership dell'Ua con i Brics.

Particolarmente rilevante è proprio la centralità data all'Onu rispetto al ruolo assegnatole dai 193 paesi aderenti. Purtroppo, nonostante la drammaticità di questo delicato momento, i paesi europei hanno scelto di svolgere un ruolo subalterno.

Mario Lettieri* e Paolo Raimondi**

**già sottosegretario all'Economia ** economista*